

Abbiamo con singolare compiacenza riferiti i progressi della Banca di Bubbio perchè essa, al pari di quella di Rivalta, di Spigno e di altre che illustriamo, è una prova indiscussa che il nostro tipo di istituti popolari si adatta perfettamente alla diffusione del credito nelle campagne. A queste conviene ora rivolgano affettuosamente il pensiero i cooperatori italiani, al pari di noi persuasi che troppo abbiamo finora trascurate le popolazioni rurali e i progressi della patria agricoltura.

M. FERRARIS.

FERROVIA ALESSANDRIA-GENOVA

Alessandria si agita vivamente per la costruzione della progettata ferrovia Alessandria-Ovada, onde collegarsi per la nuova ferrovia Genova-Acqui-Asti, con Ovada e Genova.

A quanto pare, le pratiche sono a buon punto e non sarebbe molto lontana la costruzione di questa ferrovia alla quale Alessandria tiene molto, sembrandogli possa in parte toglierle quello sviamento di parte del commercio di transito che alcuni temono dalla nuova ferrovia che unirà Genova a Torino con una nuova linea.

Il costo della linea sarebbe di lire 5.200.000 e la società delle ferrovie del Mediterraneo fece offerta di costruire in trenta mesi questa ferrovia mediante il concorso di lire 1.500.000. Sinora i fautori della ferrovia contano sui seguenti concorsi:

Contributo consertile della provincia d'Alessandria	L. 375.000
Contributo degli altri comuni consorziali	L. 375.000
Dalla provincia (somma stanziata pel ponte della Maranzana)	L. 300.000
TOTALE	L. 1.050.000

Corrispondenza

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo, le seguente lettera osservando però al nostro corrispondente, a parziale

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

SENTINELLA AL PALAZZO REALE

Ricordi d'un Volontario d'un anno.

Il rumore dei passi della muta tornante al corpo di guardia si andava perdendo a poco a poco nel silenzio della notte profonda.

La sentinella stette ferma, coll'arma al piede, nel luogo ove l'avevano posta, collo sguardo perduto dietro gli ultimi bagliori della lanterna che si allontanava col felice compagno smontante, illuminando tratto tratto, a sprazzi rossigni, frondi verdi di alberi, mura nerastre e candidi marmi.

Quando il cancello del giardino, gemendo sui cardini, si rinchiusse — limite inesorabile della solitudine. — il soldato si scosse, si passò una mano sugli occhi gravi di sonno, si guardò attorno come impaurito della calma che lo circondava, come timoroso di destare col più lieve movimento l'eco paurosa della notte.

E non si mosse. Guardava. — Guardava davanti a sé l'alta mole del palazzo indistinta nel buio cielo, nella sua immaginazione di coscritto ignorante, ingigantita; guardava nel bel mezzo di quella massa nera alcune finestre illuminate da una luce tremula e fioca; guardava ai suoi fianchi il viale a pochi passi fuggente nelle tenebre, e dietro alla garetta ancora

giustificazione dell'estensore della Guida, che questa venne gettata giù alla buona in brevi momenti, senza agio veruno di fare le indagini necessarie per renderla relativamente completa, onde all'autore deve essere molto perdonato.

Strevi, Agosto 1890.

È uscita in questi giorni una Guida Ricordo d'Acqui, edita dallo stabilimento tipo-litografico Tirelli. A dimostrare con quale leggerezza sia compilato tale lavoro, mi fermo su quanto vi è detto di Strevi.

Povero mio paese! Sono dunque scomparse le vecchie tue cantine, giustamente stimate per l'accurata preparazione del moscato? Perchè, hai avuto bisogno di un oste, che avendo imparata l'enologia nella sua Lomellina, venne ad insegnarla ai tuoi figli degeneri con la pigiatura della delicatissima uva, tuo vanto e tua fortuna. E questo allo scopo di poter offrire con ogni garanzia il prezioso nettare ai buongustai, che non scendono di vettura. E pensare che a Strevi nessuno ebbe sentore di un nuovo impianto per la fabbricazione del moscato, nè tampoco di nessuna traccia di quanto è indispensabile per una lavorazione razionale.

Bando allo scherzo. Consiglio all'autore della Guida di correggere la seconda edizione, che gli auguro prossima, non curandosi di inutile *réclame* a questo o a quell'albergo; lasciando che il moscato di Strevi, superbo campione, si difenda e si faccia strada di per se stesso. Quanto inutile sia la *réclame*, quando non ha serio fondamento, lo sanno i signori balneanti dello Stabilimento Termale d'Acqui, che, malgrado la Guida, si fermano e spesso scendono di vettura al ristorante del Leon d'Oro, e vi fanno la cura del prezioso nettare, offerto di qualità sceltissima, senza bisogno di stampate garanzie. G. M.

POLITEAMA ACQUESE

Dalla prima volta in cui il Fioravanti è venuto in Acqui colle operette comiche, non possiamo dire di aver finora assistito a rappresentazioni migliori in questo genere di spettacolo. Dalla compagnia diretta

il viale profondo, aperto e nero come una bocca di mostro irta di denti enormi, bianchi, ineguali: le Statue.

Jacoponi era un bravo e buon figliuolo, ma coscritto, il che val quanto dire che l'abitudine e l'esperienza del soldato, non avevano paranco intaccato quella rozza natura ingenua e credenzona, timida e superstiziosa di lui, abituato alla molle vita del pastore in quel suo paesello della Basilicata, ai piedi dei monti, sulle rive del mare. — Aveva paura.

Le leggende strane di fantasmi vagolanti per i meandri del vasto giardino, di voci lamentose uscenti dagli oscuri recessi, di sentinelle vittime degli spiriti, o assalite dai ladri; il racconto della ardimentosa scalata ai muri dell'Armeria che egli aveva prima udito dagli anziani maliziosi e cattivi nelle lunghe sere invernali nelle camerate, gli tornavano alla mente nè gli parevano fole.

Intorno a lui silenzio e tenebre; sul suo capo non brillava una stella, sotto ai suoi piedi, ai moti più leggeri, sericchiolava la ghiaia, sinistramente.

A poco a poco le ultime parvenze di coraggio lo abbandonarono a misura che i pensieri gli si intorbidavano inseguendosi incessanti colle più assurde idee, figlie della immaginazione malata, e a misura che la fantasia eccitata gli apriva l'orribile via dei sogni popolati di assassini, di streghe, di tregende.

Aveva paura di tutto, di sé stesso, dei suoi moti, del suo respiro; delle foglie morte

dal signor Bruto Bocci ci aspettavamo, a dire il vero, molto di più di quanto ci ha dato; in nessuna delle rappresentazioni della settimana noi abbiamo potuto avere un motivo per tributarle, se non in qualche parte minima, elogi ed onori.

Da quanto pare essa si trova in un periodo di travaglio laborioso onde provvedersi delle prime parti assolutamente deficienti; noi dobbiamo augurarci che riesca presto a superare la crisi onde lo spettacolo del politeama riesca degno di un pubblico scelto e numeroso. Anche la minuscola orchestra ha d'uopo di essere rinforzata; un violino solo vale troppo poco per il canto.

La compagnia finora ci ha fatto udire a più riprese le *Boccaccio*; una volta sola la *Nuova Befana* e le *Campane di Corneville*. Il *Boccaccio* andò discretamente: vi fu assai applaudita la sig.ra Pappucci, la migliore artista della compagnia. Non andò così la *Nuova Befana* di cui basterà dire che l'artista che doveva sostenere la parte omonima, troncando improvvisamente il suo responso venne candidamente, dopo una bella giravolta, a confessare con un sorriso al pubblico che non sapeva la parte.

Ed il pubblico gli rispose con applausi. Via! Gli è vero che il politeama è un teatro senza pretese; ma neanche il suo pubblico si può dire ne abbia troppe! A questo proposito abbiamo una raccomandazione da fare a quelle graziosissime signorine che, col loro numero, affiatamento ed eleganza, ci offrono veramente la parte migliore dello spettacolo attuale.

A nome di molti, dobbiamo pregarle onde sul palcoscenico abbiano a frenare alquanto la espansione del loro amore.... all'arte. Vedano; certi dialoghi colla platea, quantunque detti a fior di labbro, non possono non essere uditi in questo piccolo teatro....

Noi non possiamo a moralisti; in certe contingenze anziché chiudere un occhio li teniamo volentieri aperti tutt'e due; ma certe parole... *imprudenti* come possono essere udite da una signora spettatrice?.. Eppure se non le signorine, almeno le signore fa piacere ammirarle in teatro se non si vuole avere una musoneria incredibile in questo ambiente!... Dunque....? siamo intesi.

degli alberi, cadenti sulla sabbia, del fruscio delle frondi, dello strillo d'un coleottero e dell'intermittente guizzo luminoso della luciola: le sue gambe intorpidite e stanche della gravosa immobilità, gli si piegavano alle ginocchia e gli tremavano leggermente; un brivido gli saliva per il dorso alla nuca contraendogli la cotenna e rizzandogli i capelli... dovunque volgeva il suo sguardo smarrito vedeva ombre, luci misteriose, mostri o malfattori correnti sopra di lui; chiudeva gli occhi e li vedeva lo stesso e ne sentiva i passi, or celeri, ora lenti, ne sentiva l'alto affannoso, la voce roca, lo scherno, la bestemmia.

Guardava le alte finestre dell'Armeria consacrate dalle leggende dei corpi di guardia a funebri memorie, in quella mente squilibrata tornanti affollate e spaventose; dietro di quelle vedeva ombre di guerrieri coperti di ferro e teste di cavalli e lancia lucenti e orribili cose a cui la sua paura attribuiva una vita, una vita infernale e che dal tremolio incerto delle fiammelle di gaz parevano animarsi nelle più strane movenze....

All'orologio di S. Lorenzo battevano le ore. Non le voleva contare; ma quei rintocchi lunghi come un lamento penetravano, suo malgrado, nelle orecchie, si ripercotevano nel suo cervello: — si otturò le orecchie, ma udì egualmente le dodici martellate affievolite.

Mezzanotte. Mentre ancora l'eco dell'ultimo suono vagava per l'aria, come se da quel fugace

Le *Campane di Corneville* rappresentate ieri a sera non ebbero davvero un'interpretazione troppo buona. Un po' più di buona volontà, qualche prova di più sarebbe stata necessaria, e sarebbero anche state necessarie tante altre cose di più. Basta per ora speriamo di poter dire meglio in avvenire.

LA SETTIMANA

Una piazza dedicata all'on. Saracco — Il consiglio comunale di Montegrosso di Asti, in sua seduta 27 scorso luglio, nell'approvare la formazione di una piazza nelle vicinanze della costruenda stazione ferroviaria, (ferrovia Genova-Acqui-Asti) deliberò, in segno di gratitudine verso chi tanto lavoro per questa ferrovia, di denominare la piazza col nome del Senatore Giuseppe Saracco.

Sempre furti — I furti sinora lamentati continuarono della più bella. Nella notte di sabato a domenica hanno preso di mira le botteghe dei parrucchieri. Tentarono di scassinare la porta del parrucchiere Rinaldi posta in fondo alla piazza del Duomo, ma invano, la porta resistette.

Coi grimaldelli riuscirono ad aprire la bottega dei parrucchieri Ghiazza e Siritto posto in via Vittorio Emanuele, casa Zunini, dirimpetto alla Torre... senza fondamenta, e vi rubarono lire 22 e centesimi; i ladri non dimenticarono di portar via qualche presente per le loro belle, e si appropriarono flacons d'acqua profumata, pomate, cosmetici ed una scatola di cipria.

In cambio dei profumi rubati i ladri vollero restituire a loro modo altri profumi, riempiendo il buco della serratura con sostanze inominabili.

Nella notte di domenica a lunedì i ladri mediante effrazione della porticina interna entrarono nel negozio Verri sotto i portici del Corso Cavour e vi rubarono una ventina di lire fra argento e rame, alcune scatole di sardine e un bel pezzo di giambone.

Volo di un orologio — Mercoledì verso le 5 del pomeriggio

indizio di vita avesse attinto un po' del coraggio che aveva perduto, si tolse dal luogo ov'era rimasto per un'ora immobile e si diresse all'ospedale casotto per celarsi nella sua ombra protettrice alla irruente ridda dei demoni che l'inseguiva: vi giunse in pochi passi, pose un piede sul predello e fece per lanciarsi nella garetta, ma la baionetta del suo fucile che teneva sempre a braccio — senza accorgersene — urtò violentemente nel coperchio e rigettò indietro il poveraccio malamente.

Il disgraziato Jacoponi abbrividito, tremante, più morto che vivo, non si rese ragione del semplicissimo fatto, ma lo attribuì ai misteriosi persecutori che l'avevano trattenuto, se li sentì addosso sghignazzanti e feroci, si vide perduto e dimentico della consegna, della divisa, dell'onore e di tutte le belle cose del regolamento, abbandonato il fucile a terra, si diede a correre all'impazzata per il lungo viale che s'internava nel giardino.

L'oscurità, la paura, l'esaltamento non gli consentivano di dirigere la sua corsa ad una meta, fuori dei pericoli d'inciampi e di cadute: corse affannosamente per un buon tratto, finché, incespicando nella siepe di mirto che asseconda i lati dell'allea ruzzolò sconciamente al suolo ai piedi d'un monumento.

Si alzò a tentoni col respiro strozzato nella gola, colle orecchie piene di sibili e di grida, indolenzito, e guardò davanti a sé cogli occhi fissi e dilatati quella figura